

MARCHE

Newsletter informa on line

documentazione delle autonomie locali

n ° 275 del 4 aprile 2016 – anno V

REFEREDUM 17 APRILE: SU COSA ANDIAMO A VOTARE? SI O NO ALLE TRIVELLE IN MARE: ECCO COSA SAPERE

tratto da leggioggi.it - da Giacomo Sacchetti - 2 aprile 2016

Con il **Referendum Trivelle** del 17 aprile i cittadini devono pronunciarsi sull'abrogazione della legge sulle trivellazioni solo per le parole "per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale". La norma sottoposta a referendum abrogativo si trova nella **legge di Stabilità 2016**

Referendum Trivelle: il quesito

“Volete voi che sia abrogato l’art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, ‘Norme in materia ambientale’, come sostituito dal comma 239 dell’art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 ‘Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)’, limitatamente alle seguenti parole: ‘per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale?’”

Referendum Trivelle: analisi del quesito

L'oggetto del referendum del 17 aprile sono **solo le trivellazioni che effettuate entro le 12 miglia marine** (che corrispondono a circa venti chilometri). Non sono quindi la maggior parte delle trivellazioni in acque italiane, complessivamente 66 e collocate soprattutto oltre le 12 miglia, e dunque **fuori dal referendum**.

Parliamo **solo** di quelle localizzate entro le 12 miglia. In tutto sono 21:

- 7 in Sicilia,
- 5 in Calabria,
- 3 in Puglia,
- 2 in Basilicata,
- 2 in Emilia Romagna,
- 1 nelle Marche,
- 1 in Veneto.

Queste vengono effettuate da compagnie estrattive diverse, sulla base di una concessione che dura inizialmente 30 anni, poi prorogabile per due volte, cinque anni ciascuna. In totale: 40 anni. Più altri cinque possibili.

Cosa succede dopo i 40/45 anni? Secondo la normativa vigente oggi scaduta la concessione finisce la trivellazione.

Il provvedimento del **governo Renzi**, cioè la norma inserita nella legge di stabilità, dice che anche quando il periodo concesso finisce, l'attività può continuare fino a che il giacimento non si esaurisce.

I referendari chiedono che questa novità sia cancellata e si torni alla scadenza "naturale" delle concessioni.

Il quesito del referendum del 17 aprile oltre a non riguardare le trivellazioni oltre le 12 miglia, non riguarda neanche possibili nuove trivellazioni entro le 12 miglia che rimangono vietate per legge. **Si decide il destino di 21 trivellazioni già esistenti** e in funzione nel nostro mare, entro le 12 miglia. **Il decreto legislativo 152 prevede già il divieto di avviare nuove attività** di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi gassosi o liquidi entro le 12 miglia, per cui il referendum agisce solo su quelle già in essere.

Referendum Trivelle: le ragioni del SI

Se al referendum del 17 aprile vincessero il SI, entro 5-10 anni le concessioni verrebbero a scadere e quindi **l'attività estrattiva dovrebbe cessare**. Oggi le concessioni hanno una durata di **trent'anni**, prorogabili di dieci. Con il Sì non si elimina la possibilità di proroga: ci sarebbe la cessazione nel giro di alcuni anni delle attività attualmente in corso, tra cui quelle di Eni, Shell e di altre compagnie internazionali.

Il Sì al referendum è sostenuto da una rete di comitati, il **No Triv**, riunito in un coordinamento nazionale (www.notriv.com). I comitati locali sono principalmente nelle regioni interessate dalle trivellazioni.

Per il Sì sono anche le principali organizzazioni ambientaliste, comprese **Greenpeace**, **Legambiente** e **Wwf**.

Una vittoria del Sì avrebbe un effetto politico e simbolico ben più forte dello specifico referendario. Spingendo la politica a fare quei passi verso le energie rinnovabili che in altri paesi europei sono stati fatti negli anni passati e che in Italia sono al palo, o quasi.

Referendum Trivelle: le ragioni del NO

Esiste un comitato che si chiama "Ottimisti e razionali", presieduto dall'ex deputato Pci **Gianfranco Borghini**.

I contrari al referendum del 17 aprile non si trovano solo nel governo o tra i petrolieri. Dubbi sono stati espressi anche nella Cgil, che teme la perdita dei posti di lavoro: il progressivo abbandono delle concessioni causerebbe una **emorragia di posti di lavoro**. Il settore estrattivo occupa circa 40mila persone.

C'è un'altra obiezione, più generale, che i sostenitori del No (o del mancato quorum) avanzano. È quella del **fabbisogno energetico**. Le trivellazioni nel mare italiano, in particolare quelle entro le 12 miglia oggetto del referendum, estraggono principalmente **gas metano** coprendo circa il 10% del fabbisogno nazionale. In misura minore si estrae petrolio. In prospettiva anche i sostenitori del NO auspicano la crescita dell'utilizzo delle energie verdi ma nel frattempo non si può rinunciare a quello che abbiamo. Andrebbe sostituito da corrispondenti importazioni.

Essendo **referendum abrogativo**, un'eventuale bocciatura lascerebbe la situazione inalterata: cioè, le ricerche e le attività petrolifere attualmente in corso potranno proseguire fino alla scadenza. Dopo la scadenza, le compagnie potranno presentare una richiesta di prolungamento, che deve essere approvata in base a una **valutazione di impatto ambientale**.

Se vince il no (o se non si raggiunge il quorum) le estrazioni di idrocarburi non avranno scadenza certa: in molti casi potrebbero proseguire fino all'**esaurimento del giacimento**.

Il **quesito del referendum trivelle del 17 aprile** è piuttosto tecnico, e questo potrebbe scoraggiare il voto. Ma punta a una scelta di campo in tema di energia, quindi è un referendum politico, e riguarda tutti.

Certi di fare cosa utile porgiamo cordiali saluti.

Roberto Piccinini